

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20

Ordinario L. 15

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800 — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

L'ENCICLICA SULL'EDUCAZIONE

La nuova Enciclica

A pochi giorni dalle due Encicliche, di cui anche su queste colonne fu data notizia, Pio XI indirizza a tutta la Chiesa Cattolica una nuova Lettera Enciclica, quella che tratta « dell'Educazione Cristiana della gioventù ».

L'argomento sarebbe stato tale da suscitare in questi tempi la più calorosa discussione; ma questa, in Italia, è quasi del tutto finora mancata; né si sa perché, quando sarebbe proprio degli italiani avere la più acuta avvertenza dei problemi vitali dello spirito, della civiltà, della religione.

Perché non manchi anche agli Studenti, nostri o no, ma intelligenti ed avidi di alte e definitive parole sopra una questione talmente importante, faremo subito stampare il Documento nella nostra collezione « La Cattedra ».

Per ora, e per tutto commento, ci basti estrarre dall'Enciclica lo scheletro ideologico; cioè le principali affermazioni teoretiche tanto perché ciascuno possa farsi un concetto dei principi che sono in gioco in questo solenne documento, e in tutta la questione educativa.

Premesse

L'Enciclica è questa volta un'esposizione dottrinale.

Ma non senza motivo attento alle contingenze dei tempi presenti che sentono « l'attuale vario agitarsi del problema scolastico, e pedagogico ».

Tale problema ha una premessa fondamentale nella natura dell'uomo. L'uomo è un essere implicito. E' incompleto; è rudimentale. Specialmente nella prima età, in cui ogni esperienza deve ricominciare da capo, ignora com'è di tutto il lavoro delle generazioni precedenti e contemporanee.

Di più l'uomo è un essere in cammino. La vita, per aver un significato, un valore, deve avere una direttiva, un orientamento, un'ideologia, una finalità. Per segnare una linea di sviluppo, bisogna conoscere il vero punto d'arrivo.

Ora questa incompletezza dell'uomo come sarà colmata?

Dall'uomo stesso?

Overo con l'aggiunta di qualche Cibo, di qualche Conquista che lo sfami, che lo integri?

L'educazione vuole rispondere a questa necessità di completare l'uomo. « Essa consiste essenzialmente nella formazione dell'uomo ».

« Se non che, molti... quasi insistendo il soverchio nel senso etimologico della parola, pretendono estrarre la perfezione dell'uomo « dalla medesima natura umana ed attualità delle sole sue forze. Onde in ciò errano facilmente, giacché, invece di dirigere la mira a Dio, primo principio ed ultimo fine di tutto l'universo si ripiegano e giacciono su se stessi... ».

Da meditare questa prima condanna, che l'educazione soggettivista moderna infligge a se stessa; cioè ai suoi allievi: si ripiegano e giacciono su se stessi. Ripiegamento e delusione dell'uomo che vuol stare e fare da sé.

Si noti dunque bene questo primo carattere differenziale dell'educazione cristiana: l'uomo ha bisogno d'un Complemento Infinito. E' fatto per la vita, quale solo con la conquista della Vita di Dio si raggiunge. L'educazione cristiana « mira, in ultima analisi, ad assicurare il Sommo Bene, Dio, alle anime degli educandi, ed il massimo di benessere, possibile su questa terra, all'umana convivenza ».

Si sappia dunque bene quale sia la posta del gioco nell'alternativa di scegliere l'educazione cristiana, o un'altra: il Sommo Bene ed il massimo di benessere. La Chiesa sta per questa conquista.

Dall'idea d'uomo

Un'altra premessa viene dal riflettere su la natura dell'educazione. Si è discusso molto in questi tempi se la pedagogia sia arte, scienza o addirittura filosofia. L'educazione non è altro che l'applicazione pratica d'un concetto dell'uomo. E' filosofia e morale applicata, essa tende a portare il fanciullo ad un grado di sviluppo conforme ad un dato ideale su la vita umana.

Ora: chi può dire di conoscere l'uomo?

Il maestro umano, fosse pur l'ottimo, potrà avere tutt'al più la scienza dei mezzi di applicazione delle dottrine alla vita vissuta. Ma solo il Maestro divino conosce l'uomo; possiede cioè la scienza dei fini ai quali — pena la vita — si deve condurre ed educare l'esistenza umana.

Quindi solo la Chiesa, « rappresentante in terra di quel Divino Maestro » può dare i sommi — i necessari — principi all'educazione umana. Rifiutare questo significa indirizzare la vita al fallimento. Meglio non fosse mai nato quell'uomo, dice il Vangelo, che dà scandalo ad un fanciullo, che gli rovina il destino eterno! Improvvisarsi educatori, attribuirsi tal compito, porre con le migliori intenzioni, può essere fatale per gli allievi, se la missione educatrice non segue la traccia ontologica della vita, fissata da Dio, interpretata dalla Chiesa.

A chi spetta educare

Così l'Enciclica entra nel vivo della prima trattazione su chi debba educare, con un'affermazione semplicissima, ma d'un vigore particolare: « L'educazione è opera necessariamente sociale, non solitaria ». La vieta e sciocca utopia di Rousseau, sempre però lusingatrice degli istinti individualistici e naturalistici, è liquidata. Nessuno oggi seriamente ritornerà su questo punto.

Ecco allora le tre società educatrici: Chiesa, Famiglia, Stato.

Le quali hanno gli stessi allievi.

Ecco il contrasto, ai tempi nostri, tutt'altro che eventuale.

L'infanzia è oggetto di contesa.

La famiglia è la prima a cedere. Purtroppo, ma è così.

Resta in campo Chiesa e Stato.

Ora la Chiesa come custode del definitivo segreto della vita umana, e dei soli mezzi capaci di raggiungere il destino nostro, rivendica non tanto come diritto ma come dovere, come provvidenza indispensabile da esercitare la supremazia. La supremazia dei principi religiosi e morali. E la conseguente autorità e indipendenza per applicarli. Con armonia che deve, per logica elementare e per amorosa coerenza, investire ogni parte della vita. Ogni materia d'insegnamento. Non per alterarne la natura o piegarne arbitrariamente i metodi e le conclusioni, ma per arginarne le deviazioni, per creare e difendere l'unità dello spirito, degli atti, della società. Anche la vita fisica, con l'educazione che le è propria, non può non deve sottrarsi da questo influsso informatore.

E, si badi bene, « con tale supremazia della Chiesa non sono in opposizione, ma anzi sono in perfetta armonia i diritti e della Famiglia e dello Stato e anche i diritti dei singoli individui rispetto alla giusta libertà della scienza, dei metodi scientifici e di ogni cultura profana in generale ».

Concetti questi su cui l'Enciclica ritorna con insistenza e con ampie giustificazioni, quasi a prevenire ogni possibile seria obiezione contraria.

La famiglia e l'educazione

Tant'è vero che l'Enciclica contiene una fortissima difesa dei diritti della famiglia nell'educazione. Questi diritti vanno risuscitando prima nella coscienza della famiglia, attualmente degenerata dalla sua missione educatrice, e poi rivendicati specialmente in confronto dello Stato moderno che non può arrogarsi nessuna priorità in tali diritti e deve anzi, per essere Stato conforme ai criteri di vera civiltà, esso stesso difenderli e promuoverli. E la Chiesa è così scrupolosa in questa difesa che non dubita farla anche a proprio riguardo. Essa che pur conosce e proclama l'imprescindibile necessità della fede per salvarsi davanti alle soglie delle famiglie non entra se non chiamata: « è tanto gelosa della inviolabilità del diritto naturale educativo della famiglia, che non consente, se non sotto determinate condizioni e cautele di battezzare i figli degli infedeli, o comunque di disporre della loro educazione, contro la volontà dei genitori ».

Lo Stato e l'educazione

Nè si dica che la Chiesa misconosce il compito educativo dello Stato. Se l'infatuazione delle ideologie statolatriche — inesatte, e perciò in definitiva contro lo stesso benessere sociale — non ci fanno velo agli occhi, dobbiamo riconoscere l'onestà dell'insegnamento pontificio anche su questo punto.

Lo Stato « in modo diverso » ha pure diritti e doveri nell'educazione. Esso deve « proteggere e promuovere; non già assorbire » l'educazione della famiglia e della Chiesa. Perché esso non dà la vita come la famiglia, né può dare la Grazia, come la Chiesa, ai suoi membri. Ma di suo non dà che la convivenza sociale, orientata verso il bene comune; e quindi di suo non può che educare civicamente cioè in ordine al miglior benessere di questa convivenza; per il resto deve aiutare e difendere. Ma questo è tutt'altro che poca cosa: « infatti lo Stato può esigere e quindi procurare che tutti i cittadini abbiano necessaria conoscenza dei loro doveri civili e nazionali, e un certo grado di cultura intellettuale, morale e fisica ». « L'ingusto e illecito ogni monopolio educativo o scolastico, che costringa faticosamente o moralmente la famiglia a frequentare le Scuole dello Stato contro gli obblighi della coscienza cristiana, o anche contro le loro legittime preferenze ».

Ciò però non toglie che per la retta amministrazione della cosa pubblica e per la difesa interna ed esterna della pace, cose tanto necessarie al bene comune e che richiedono speciali attitudini e speciale preparazione, lo Stato si riserbi l'istituzione e la direzione di scuole preparatorie ad alcuni suoi dicasteri e segnatamente alla milizia, purché abbia cura di non ledere i diritti della Chiesa e della famiglia in quello che loro spetta. Non è inutile ripetere qui in particolare questa avvertenza, perché ai tempi nostri (in

cui va diffondendosi un nazionalismo quanto esagerato e falso altrettanto nemico di vera pace e prosperità) si sogliono eccedere i giusti limiti nell'ordinare militarmente l'educazione così della fisica dei giovani (e talora anche delle giovanette, contro la natura stessa delle cose umane), spesso ancora invadendo oltre misura, nel giorno del Signore, il tempo che deve essere dedicato ai doveri religiosi e al santuario della vita familiare ».

Parole altrettanto chiare, che opportune.

Accordo e armonia

L'Enciclica, come ogni parola pastorale, non ha, pur con fortissime affermazioni, finalità polemica. Essa tende alla pace. Difende quindi con lunghi argomenti la convenienza della coordinazione dei compiti educativi, possibile ed utili ove si tenga conto delle rispettive competenze.

Accenno questo che suggerisce all'Enciclica una nuova affermazione anche su la giusta libertà scientifica nell'ambito dell'educazione cristiana.

L'alunno

E terminato il capitolo, diciamo così, giuridico l'Enciclica apre un altro capitolo; quello pedagogico sull'educazione.

Sono interessantissime le osservazioni fatte, con magistrale cautela e con pastorale sicurezza, su le teorie naturalistiche della pedagogia moderna, su l'autonomia e il « primato esclusivo d'iniziativa ed attività indipendente » a cui s'informa oggi la scienza dell'educazione. Non esclude, anzi approva « la necessità della cooperazione attiva, a grado a grado sempre più consapevole dell'alunno alla sua educazione », ma solo condanna coloro che « si illudono, nella pretesione di liberare, com'essi dicono il fanciullo, mentre lo rendono piuttosto schiavo del suo cieco orgoglio e delle sue disordinate passioni ».

Da queste altre osservazioni si potrebbe aprire a ventaglio tutta la discussione pedagogica moderna.

Non esclusa la famosa questione dell'educazione sessuale, su cui l'Enciclica ha queste serene, ma anche assai misurate parole.

« Assai diffuso è l'errore di coloro che, con pericolosa pretesione e con brutta parola, promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimolando di poter premunire i giovani contro i pericoli del sesso, con mezzi puramente naturali, quale una temeraria iniziazione ed istruzione preventiva per tutti indistintamente, e anche pubblicamente, e, peggio ancora, con esporli per tempo alle occasioni, per assuefarli, come essi dicono, e quasi indurirne l'animo contro quei pericoli ».

Parole seguite da altre, non meno severe, sulla educazione dei sessi.

Gli educatori

Segue il capitolo sugli Educatori. E cioè: la famiglia, a cui è fatto grave ammonimento per i suoi doveri educativi; le opere educatrici della Chiesa, e principalmente la Scuola.

E su la scuola sono richiamati noti ma sempre providi principi circa la necessità che sia guidata dalle dottrine della Chiesa; sia unita con la famiglia di cui è complemento; non sia né laica, né neutra; abbia interiore armonia d'insegnamento non bastando a ciò « il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa ». Sia cioè formativa. Di qui la necessità di scegliere letture e spettacoli, non di concedere alla gioventù ogni capriccio soddisfazione. La questione della scelta dei classici trova a questo punto ampia trattazione.

E poi il Maestro? Il maestro di cui si fa attissimo l'elogio, senza velarne le possibili deficienze.

Fine dell'educazione cristiana

Finalmente a riassumere tutta questa dottrina occorre una ragione superiore. Una ragione d'ordine soprannaturale, che più o meno propriamente i moderni potrebbero chiamare mistica, dà luce su tutto l'argomento. Sì, la mistica è la luce dell'alto. La realtà superiore, anche se più impervia al nostro capire, ha in sé le ragioni della realtà sperimentale e a noi accessibile.

Ecco la ragione superiore. « Fine proprio e immediato dell'educazione è cooperare con la grazia divi-

na nel formare il vero e perfetto cristiano; cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo... Giacché il vero cristiano deve vivere la vita soprannaturale di Cristo: Cristo è la vita nostra, e manifestarla in tutte le sue operazioni; — affinché la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale — ».

Saremmo tentati di proseguire nella citazione, veramente degna di meditazione non solo per la controversia sul problema educativo, ma per la comprensione degli enigmi umani, e dei misteri divini nella rigenerazione nella educazione creativa e formativa del cristianesimo.

L'Enciclica non poteva quindi negare chiudersi che con un altissimo grido di esultanza e di esaltazione alla Chiesa. E' S. Agostino, l'interprete dei più grandi pensieri che lo lanciò nei secoli, che gli fanno eco e testimonianza:

« O Chiesa Cattolica, verissima Madre dei Cristiani, tu meritamente predichi non soltanto doversi onorare purissimamente e castissimamente l'idolo stesso, conseguire il quale è giocondissima vita, ma ancora talmente fai tua la dilezione e la carità del prossimo che presso te trovasi potentemente efficace ogni medicina ai molti mali pei quali, a cagione dei peccati, soffrono le anime. Tu puerilmente i fanciulli, con forza e giovani, con delicatezza i vecchi, a seconda dei bisogni e del corpo e dello spirito, addestri ed ammaestri. Tu per, direi quasi, libera servitù i figli sottometti ai genitori, i genitori con dominio di pietà preponi ai figli. Tu con vincolo di religione, più forte e più stretto di quello del sangue, unisci i fratelli ai fratelli... Tu non soltanto con vincolo di società, ma anche di una certa fraternità, leghi i cittadini ai cittadini, le genti alle genti, in una parola tutti gli uomini col ricordo dei primi comuni genitori. Insegnai ai re di ben attendere ai popoli; ammonisci i popoli di ubbidire ai re. Con solerzia insegnai a chi debbasi onore, a chi conforto, a chi ammonimento, a chi esortazione, a chi la correzione, a chi il rimprovero, a chi il supplizio: mostrando in qual modo e non a tutti tutto si debba, a tutti però la carità, a nessuno l'offesa ».

g. b. m.

L. NECCHI

Dati e date? Sappiamo noi, fucini ed ex fucini, di quanti dati e date ci gratifichino i nostri volumi e le nostre dispense e quanto poco questi elementi positivi ci diano la figura delle cose e degli uomini. I giornali nostri ci possono offrire di Lui dati e date, ma sembra ne rimpiccioliscono la figura grande d'una grandezza tutta spirituale.

Maestro fu all'Università Cattolica, medico nella sua Milano; ma per tutti maestro, medico, padre, amico e santo. Così Lo ha sentito ogni anima che ha avuto la fortuna di accostarsi alla Sua.

La Sua professione era: curare e guarire i corpi; ma la Sua missione era: curare e guarire le anime. Aveva ricevuto da Dio un intuito speciale, una vera vista dello spirito: mentre guardava i corpi, vedeva l'anima e la curava con la stessa delicatezza, con la stessa diligenza, con lo stesso amore. Ogni segreto, anche il più intimo che non vorremmo fosse sfiorato dall'aria, si svelava spontaneo davanti a Lui. Ed Egli medicava, calmava, spronava, frenava, entusiasmava col tocco della Sua voce sapiente e calda, col Suo sorriso che rivelava Dio.

Dite a un giovane, uomo o donna, che c'è un Amico sconosciuto al quale egli potrà rivelare tutto se stesso, potrà dire i suoi affanni, le sue speranze, il suo sgomento, i suoi slanci, i suoi spasimi, i sogni d'infinito, le realtà dolorose e sanguinanti della sua vita, il tormento della ricerca, la gioia delle conquiste, il terrore della morte, il buio dell'Al di là; dite ad un giovane che la sua irruente giovinezza coi suoi contrasti e con le sue incoerenze, con le sue luci e le sue ombre possa così apparire, mostrarsi senza veli e senza timori di fronte a un Amico, ed egli correrà a quell'Amico dai banchi della scuola, da una sala profumata, da un campo di foot ball, da una biblioteca polverosa, dal chiostro di un convento; correrà all'Amico sconosciuto, gli dirà: Eccomi, guardami, salvami. — E l'Amico saprà salvarlo con un pensiero solo: Dio.

Giovani, questo grande Amico era il Dottor Necchi.

Agnese Tovini

Vico Necchi era nato a Schionno presso Varese, nel 1876; aveva frequentato le scuole medie a Milano e la facoltà di medicina a Pavia, compagno fin dai banchi del Liceo, di Edoardo Gemelli.

A Pavia da poco era stato fondato il Circolo universitario S. Severino Boezio: Vico Necchi divenne fucino, e fu dopo per alcuni anni Presidente. Laureato si trovò ancora, soldato, col Gemelli; essi continuavano i loro studi e le loro discussioni, poco proficue in apparenza per l'uomo e per l'altro, in realtà molto vicine all'epilogo: in esse maturò infatti la conversione di Edoardo Gemelli. Preso un giorno per braccio l'amico, uscì con lui e, cosa non mai udita, volle essere condotto nella basilica di S. Ambrogio: sulla tomba del grande Arcivescovo, presso il luogo dove Agostino ricevette il battesimo, Edoardo Gemelli apriva l'anima a Dio.

Nell'Azione Cattolica, per volere di Pio X fu presidente generale dell'Unione popolare, per volere del Card. Ferrari tenne più volte la Presidenza della Giunta Diocesana di Milano.

Padre Gemelli che da lui aveva avuto la prima luce e la prima spinta verso la grazia, non lo lasciò mai: con lui fondò la rivista « Vita e Pensiero », con lui lavorò anni ed anni a preparare l'Università Cattolica, al suo fianco rimase sempre come amaro fratello, nel Comitato fondatore e nel Consiglio d'Amministrazione dell'Università, mentre più vicino a lui ancora, davanti al microscopio e ai pezzi anatomici, lavorava alla conquista della scienza.

L'Università Cattolica ha perduto con Ludovico Necchi, qualche cosa di più di un professore; ha perduto uno dei suoi più ardenti propagandisti e dei più validi sostenitori, ma ha acquistato un protettore di più in cielo.

Introduzione al centenario agostiniano

« Il più terribile nemico della filosofia è la sua propria storia ».

Questo verdetto caduto dalla penna di uno studioso del pensiero classico e moderno e commentatore a suo modo dei primitivi testi cristiani è stato l'inciso che più mi ha colpito nella lettura di un intero volume: « Denk formen ». E' veramente la tentazione cui va soggetta ogni mentalità storica al cospetto delle sistemazioni metafisiche, l'impulso cioè di ridurle ad alcuni tipi costanti e uniformi che invariabilmente ricompaiono sullo scenario della speculazione. Non osserviamo ora come l'autore, il Leisegang, proceda sempre qui e nelle altre sue opere di analoga ispirazione con criteri schematici di filosofo sordo ai motivi della religiosità e nemico della filosofia prudente ed illuminatrice nell'interpretazione dei testi; poniamo soltanto attenzione agli strani e pazzeschi ravvicinamenti ai quali egli conduce. San Paolo è ravvicinato ad Eraclito (!) e Kant quasi alla tradizione della scolastica, Agostino trova il suo « pendant » in Filone. Quest'ultimo parallelo meno assurdo di tutti gli altri riguarda soltanto alcuni punti della dottrina agostiniana, ossia il concetto di libertà individuale e quello della costituzione dello stato, quegli argomenti infine svolti nel « De Civitate Dei ».

Dopo avere scorso il volume, mi son domandato se quelle pagine consacrate all'ideologia dell'ipotesi fossero un saggio degli studi o già pubblicati o di prossima pubblicazione in campo protestante in occasione del centenario e risposi affermativamente non appena ebbi l'agio di esaminarli. Pazienti esplorazioni filologiche nella letteratura extra-cristiana e cristiana antica per determinare esattamente la formazione ed evoluzione delle idee costituenti l'edificio teologico ed eclesiological, studio minuto degli autori classici come Varrone, Cicerone e Plotino e cristiani come Ambrogio, Hilario di Poitiers e il famoso Ambrosiastro la cui lettura poté influire su Agostino nel periodo della conversione e nei periodi successivi, ecco tutto ciò che può dare la critica germanica. E d'altra parte noi cattolici a quali principi ese-

getici informeremo le nostre pubblicazioni?

Pur ammirando il virtuosismo eruditico e non negando l'utilità di tali indagini, il difetto principale di cui esse soffrono è quello di ogni studio particolare, di ingrandire cioè eccessivamente il proprio oggetto e di falsare così la veduta generale. E' quindi necessario di studiare seriamente la dottrina della grazia e del libero arbitrio, l'eccelesiologia quale si estrinseca nella controversia donatista, non trascurando la parte propriamente teologica come i trattati sulla Trinità ed i sacramenti. Quanto, ad esempio, sarebbe necessario esaminare profondamente se i nove anni passati nelle scuole di Mani abbiano esercitato sul giovane una influenza duratura, ripercuotentesi nella formulazione dell'antropologia, come già è stato sostenuto (!), o se si trattò soltanto di un'impressione passeggera! A tale scopo non basta studiare il manicheismo in tutti i testi e documenti possibili, ma è necessario esplorare pazientemente ogni inciso e ogni allusione capace di gettar luce sull'atteggiamento dell'ipotesi di fronte alle varie scuole del suo tempo. Teniamo inoltre conto che spesso l'Agostino sermoneggiatore e commentatore può essere più chiaro e preciso dell'Agostino delle grandi opere esegetiche e polemiche e che concetti insoliti ed ambigui espressi in queste ultime possono trovare la loro spiegazione in passi analoghi dei « sermones » e delle « expositiones ».

Bando definitivamente alla maniera romantica e sentimentale di rappresentare la sua vita e le sue vicende. Il punto di vista edificativo dovrà essere in prima linea in tutti i nostri studi, ma non crediamo che l'edificazione sia molto giovata da opere come la famigerata del Bertrand, il quale riempie pagine e pagine per descriverci i paesaggi africani e, ad imitazione di « Salammbo », gli effetti del clima sulle tendenze e lo sviluppo dell'adolescente, per poi svolgare sui problemi essenziali. Guardiamoci dall'assegnare all'ambiente africano una influenza eccessiva ed inverosimile.

(I)A. BRUKNER - Julian von von Aelclanum

simile, ricordando come anche la filologia è stata non per anni, ma per secoli ossessionata dall'idea di un « tumor Africus » commisto di ebraico e di punico nella lingua e nello stile di autori come Floro, Apuleio, Frontone, Tertulliano, Cipriano ed anche Agostino fino a quando si scoprì che la leziosità e la ricerca dell'espressione non è altro che imitazione accentuata ed affettata della sofistica greca di Gorgia e Protagora e dell'asianesimo di Egesio di Magnesia e degli altri retori comuni allora in tutte le provincie dell'impero. Non si deve dunque considerare come specificamente africano ciò che è soltanto, direbbero i tedeschi, « Fortunchern einer Idee oder eines Stils ».

Giovanni Trotti

Una conferenza alla Sorbona sulla lett. femminile italiana

Il 20 corrente, alla Sorbona, Ester Lombardo, ha tenuto una conferenza sul tema: « Littérature féminine dans l'Italie d'aujourd'hui ». Si era costituito, a questo proposito, un comitato d'onore composto da Madame Léon Brunschvig, Mad. Octave Monod, presidente della Federazione francese delle donne diplomate, Gabriel Boissy, redattore capo di Comœdia, Maurice Guyot, segretario generale dell'Università di Parigi, Maurice Hauvette, titolare della cattedra di lingua e di letteratura italiana alla Facoltà di lettere di Parigi, e Maurice Martin du Gard, direttore de Les Nouvelles Littéraires.

La Storia Militare

Si svolgeranno nel corrente anno scolastico corsi quadrimestrali di storia militare nelle Università di Bari, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Roma e Torino. Gli ufficiali dell'Esercito che risiedono in località nelle quali sono previsti i corsi di storia militare, che aspirino a svolgere l'insegnamento, dovranno al più presto fare domanda al Ministero indicando i titoli ed i diplomi dei quali fossero in possesso o che comunque ritenessero utili agli effetti della valutazione dell'attitudine e capacità ad impartire l'insegnamento stesso.

RASSEGNE

Sul Rinascimento

Nella Rivista di Lettere del 15 gennaio *Magister Flautus* parla d'un studio di Vittorio Rossi sul Rinascimento.

«Vittorio Rossi (*Il Rinascimento in Nuova Antologia* del 16 nov. 1929) afferma anzi tutto che il Rinascimento dell'antichità fu, un fatto di formazione secondaria, il fatto centrale fu la nascita e maturazione d'un nuovo mondo spirituale. Fin qui nulla di sostanzialmente nuovo: tutti sappiamo che la chiave del Rinascimento sta nell'Umanesimo, e l'Umanesimo non è soltanto studio dell'antichità, ma vera formazione di un'anima nuova.

Ma la parte nuova nel saggio del Rossi sta in ciò che da questo concetto, da tutti indifferentemente ammesso, egli trae conseguenze inaspettate, ma che a me sembrano logicissime e necessarie. Certo quegli uomini sentono ribellare i fermenti della loro storia antica e nel mondo romano trovano anime congeniali; ma «il più cospicuo indizio del Rinascimento è, non il rifiorire della cultura latina, ma il sorgere delle letterature in lingua volgare». Il giudizio sull'Umanesimo è dunque integralmente rovesciato.

Anche a noi parrebbe giusto, quanto il professore Rossi sostiene se il Rinascimento potesse ridursi soltanto a una questione di lingua.

Ma alcune obiezioni vogliamo fare; e sono queste. Il sorgere della letteratura volgare va considerato come ribellione all'accademia e affermazione altissima della spontaneità, come rinnegamento del latino ciceroiano di maniera (nel Petrarca p. es.) per l'adozione di qualche cosa di vivo e di attuale, capace d'esprimere interamente l'anima del poeta di fronte al suo tempo.

Comunemente si dice che il volgare in Italia si forma tra il 1000 e il 1300 e Vittorio Rossi, quando riconduce al secolo XI il Rinascimento, accetta chiaramente codesta opinione.

Ragioniamo ora a fil di logica: prendiamo una poesia latina del secolo X e una del II sec. L'osservatore dirà che tanto l'una che l'altra composizione sono latine: pure diverso è l'uso dei verbi, i casi vengono adoperati diversamente, così come il costruito. E non sarà azzardato affermare perciò, che l'adozione piena d'un linguaggio (tipo non vi fu mai, come mai potrà esservi). Il rude poeta dell'età repubblicana reca il suo contributo all'evoluzione del linguaggio come il cantore cristiano.

Se più rapide furono le trasformazioni intorno al 1000 pensiamo che noi non abbiamo elementi per quanto riguarda gli idiomi popolari dei romani, elementi che invece non mancano per i bassi tempi. E se barbari sopravvenuti in Italia dal IV al X secolo, hanno portato ragioni profonde di cambiamento, non si deve dimenticare le genti e gli idiomi che in sé accoglieva la Roma imperiale.

E allora perchè non ricondurre l'origine del Rinascimento all'età Ciceroiana, dal momento che il latino di Cicero ha ricevuto il crisma dell'ufficialità?

Il Professore Rossi distrugge così il Rinascimento, il quale non è solo il frutto della formazione di letterature volgari, quanto, e più, l'effetto d'una causa filosofica non remota.

Andrea Gide

Andrea Gide tutti sanno chi sia e che cosa scriva; e tutti sanno pure come la sua produzione letteraria ricca d'eroi e di situazioni patologiche e anormali, eserciti quella profonda influenza che conduce all'esaurimento l'arte francese.

«Ma se Gide non è un «corrotto» nel senso proprio della parola, è indubitato che v'è in lui un negatore che si compiace della denigrazione sarcastica di quanto costituisce l'armatura ordinaria delle anime: religione, morale, convinzioni politiche, sentimento della famiglia...».

Dice così non il Massis, al cui nome i critici nostri potrebbero torcere il viso, ma si Luigi Reynaud, in un libro sulla letteratura francese sfuggito agli aristarchi d'Italia (La crise de notre littérature - Des Romantiques à Proust, Gide et Valéry - Hachette 1929).

Ora Filippo Burzio ci parla di questo tipico letterato francese nella Stampa del 16 gennaio; ed egli vede in lui un uomo che tende a farsi maestro di vita.

«Quanto poi alla sostanza del suo dettame, cioè al fatto che egli sia piuttosto satanico che angelico, ed appaia a molti piuttosto un corrotto che non un educatore, questo è un altro discorso. La vita è complessa: se deve restar sana, pur non bisogna impoverirla; e molto va perdonato a chi molto fatica per trarre la sua novità dalla propizia ombra dell'io alla luce di tutti».

Lasciamo alla tradizione ugonotta del Gide, tradizione confermata dai suoi commerci con gli inglesi, codesto modo di vivere cartesiano. E lasciamo pure ai francesi il magistero mortale del simbolismo rivolto alla realtà esteriore. Auguriamo solo che nella sconvolta desolazione uniforme di una letteratura che fu grande, ritorni il colono paziente e il Missionario della Vita.

Analisi psicologica della poesia georgica

Ecco un'indagine intorno alle cause della poesia georgica; la conduce Oscar Jacobi nell'ultimo numero del Carroccio (gennaio) a proposito del Centenario Virgiliano.

«Fermiammo un momento l'attenzione: io zampognaro scendo dalla montagna perchè la si muore di fame in inverno e vado suonando Gesù Bambino alla gente della città; m'accorgo

che in città la gente si commuove dei miei stracci e delle mie canzoni; decido in breve di rimanerci tutto l'anno, tutta la vita a suonare Gesù Bambino, ad annunziare sempre il Natale. Ecco che io mi sono urbanizzato: ho imparato a bestemmiare, a bere forte, a godermi la città, ad odiare la campagna: è il momento in cui nasce la poesia. Seguiamo per un poco ancora la evoluzione dello zampognaro: suona che ti suona, fa un figlio e poi un altro i quali gli daranno di chitarre nei cinematografi metropolitani. Il fratello dello zampognaro, Roccoronzo, è rimasto montanaro e sta a Bufessa coi suoi figli somari come lui e lavoratori ventriloqui per fame; lo zampognaro urbanizzato ed i suoi figli non si preoccupano della concorrenza eventuale essendo ancora scemi perchè onesti e dopo un congruo periodo di tempo in cui si fanno mandare ova, caciotte e pollastri dal paese, dicendo che in città certe cose non si trovano, fanno venire i parenti per suonare Gesù Bambino tutti insieme. In breve quasi tutta Bufessa sta a Roma e nasce la concorrenza: timida sboccia la poesia georgica per persuadere i residui montanari a godersi la campagna, a far ova e caci ed a mandarli in città a quelli che annunziano il Natale. Ve lo do io il Natale! Ecco la genesi della poesia di Virgilio».

O Jacobi, sei sempre tu; e noi che pensavamo che le tre schioppettate di cinque anni fa l'avessero ucciso davvero!

Ancora sul «S. Agostino»

Questa volta è Piero Mignosi che parla del «S. Agostino», nell'«Indice» il nuovo giornale letterario genovese diretto da Gino Saviotti.

«Al Mignosi il libro pare pesante: Difficile ad esser letto perchè stanca: il fiato non regge; bisogna chiuderlo di tratto in tratto, non per assimila-

larlo ma per dimenticare quei mille richiami d'erudizione apparente che ne opprimono la linea spirituale.

Si sente che il Papini ha consultato molti libri: ma non è riuscito a toglierseli dinanzi. Ci senti un tono continuo di dilettantismo bibliografico tanto lontano da quelle virtù assimilatrici, in sede di cultura, così recisamente documentate nei suoi troppi libri precedenti».

Trova poi il Mignosi, che le continue divagazioni, i «ritrattini laterali», i richiami filosofici rendono difficile il libro papiniano.

«La figura di Simmaco, quella di Vittorino, quella di Cassiano (Sic!) e della sua villa, quella di Lutero, quella di Rousseau, quella di Alarico, sentono assai poco del pollice di Papini. Sono ancora mollicce e assai genericamente abbozzate. Si sente troppo il quaderno degli appunti e il generico e monadistico delle costruzioni preparate.

Papini le ha composte prima e poi le ha messe a posto: non ha avuto tempo di accorgersi che quelle figure, fatte così, sono estranee all'opera; sbadigliano e fanno sbadigliare il lettore».

E molte altre cose non approva il Mignosi; prima fra tutte quel continuo richiamo autobiografico con cui il Papini «ha cercato di punzecchiare l'attenzione del lettore».

Infine l'articolo vuol essere una stroncatura. Ma, il Mignosi, crediamo, ha torto. No, nel libro del Papini non c'è solo un'insistere su motivi lirici. C'è tutta l'umanità angosciata d'Agostino che s'agita nel mondo alla ricerca della vita.

Non v'è letteratura, non intenti dottrinari, ma solo l'esposizione e il racconto vivo del dramma della santità.

Noi non abbiamo bisogno di studi eruditi sulla dottrina del Santo; sa il Mignosi, e lo dice, che fin troppo ne abbiamo. Volevamo la storia d'un'anima che dalla morte risorse alla vita. Papini ce l'ha data; noi siamo grati a Papini.

(A. F.)

CRONACHE UNIVERSITARIE

Nella Regia Università di Bologna

Il Consiglio dei Professori della Facoltà di Giurisprudenza ha assegnato al Libero Docente prof. avv. G. Alfredo Palazzo, Consigliere presso la Corte d'Appello, la supplenza per l'insegnamento delle Istituzioni di Diritto Civile in sostituzione del Titolare assente per malattia Prof. Lamberto Ramponi, al quale porgiamo auguri di piena guarigione.

Il prof. Arcangeli a Roma

Il prof. Arcangeli, docente di diritto agrario, ha iniziato i corsi della sua disciplina all'Ateneo romano. Negli scorsi anni la cattedra era stata affidata al prof. Giovanni Carrara, libero docente di diritto civile nell'Università stessa.

La morte del Prof. Nicoletti

Il 31 dicembre 1929 dopo aver ricevuto i carismi della Fede si spegneva il prof. Onorato Nicoletti, ordinario di Analisi Infinitesimale nella R. Università di Pisa.

Nato a Rieti nel 1872 compì brillantemente i suoi studi nella R. Scuola Normale Superiore di Pisa, a 24 anni Professore di Algebra nella Regia Università di Modena, indi di Analisi Infinitesimale.

Dopo una attività prodigiosa di studioso e di educatore, giovane ancora egli è stato rapito dalla scienza ed all'affetto dei figliuoli cui aveva fatto da padre amoroso e da tenera madre.

Era inoltre socio dei Circoli matematici di Catania e Palermo e direttore di una collezione di testi per le Scuole Medie presso l'Editrice Perrella. Direttore della scuola di Matematica di Pisa, membro del Comitato delle Ricerche, Insegnante all'Accademia Navale di Livorno.

Con lui, col Bianchi, col Rosati in poco tempo, sono scomparsi grandi studiosi di quella schiera di matematici per cui la Facoltà di Scienze di Pisa, teneva il primato in Italia ed in Europa.

La prolusione di Baldwin sull'autonomia dell'India

In occasione della sua nomina a Rettore Magnifico della Università di Glasgow, l'ex primo ministro Baldwin ha tenuto il 21 genn. u. s. un discorso nel quale ha dichiarato che è molto verosimile che in un lontano futuro la posizione dell'impero britannico possa cambiare. Molti grandi dominions britannici sono già di fatto autonomi e sotto ogni rispetto sono eguali per diritti e doveri alla madre patria, l'India sta muovendo i primi passi sulla strada che la condurrà, inevitabilmente, all'autonomia. Ci troviamo oggi in un mondo nel quale le nazioni più civili desiderano ardentemente la pace, per raggiungere la quale si sono strette in una società che deve presiedere alla pace universale. In questa società sono rap-

presentate tutte le colonie inglesi, e queste colonie rappresentano il quarto della popolazione della terra. Sopra di noi, quindi, dichiara Baldwin, cadono responsabilità maggiori che non a qualsiasi altra nazione, poiché noi abbiamo il dovere non solo di imparare a governare noi stessi, ma mostrare a popoli che ci sono differenti per lingua, per usi e per tradizioni come si debbano applicare i nostri metodi di governo autonomo, senza di che la loro autonomia non avrebbe alcun valore effettivo, ma sarebbe anzi un passo indietro sul cammino della civiltà.

Donazioni e Borse di Studio

La Regia scuola di ingegneria navale di Genova è stata autorizzata ad accettare una donazione di cento mila lire.

Tale somma è disposta in suo favore dalla S. A. Giovanni Ansaldo e C. in liquidazione, per l'istituzione di una borsa di studio annua intitolata al nome di Ferdinando Maria Perone e destinata agli studenti del terzo anno del corso di applicazione della scuola stessa.

Veduto il testamento del prof. Augusto Bonome, già docente di anatomia presso la R. Università di Padova, l'Ateneo padovano è stato autorizzato ad accettare il legato di lire 16.500 nominali e di alcuni libri e giornali scientifici, disposti in suo favore dal professore sunnominato.

Commemorazione di Enrico Ferri

Nell'Aula degli Avvocati e Procuratori al Palazzo di Giustizia della Capitale è stato commemorato il prof. Enrico Ferri.

Assistevano alla rievocazione dell'illustre professore scomparso numerosi professori dell'Università e una larga rappresentanza di studenti, oltre un pubblico sceltissimo di magistrati, avvocati ed autorità.

Universitari stranieri in Italia

* Un gruppo numeroso di universitari argentini della scuola superiore di scienze economiche e sociali di Rosario Santa Fè è venuto in Italia per compiere un viaggio di istruzione nei principali centri della penisola. Dopo aver visitato alcune principali città è giunto a Roma.

* Hanno visitato l'Università di Perugia, assistendo ad alcune conferenze, numerosi studenti degli Stati Uniti d'America.

Agitazioni studentesche ad Atene

Gli studenti dell'Ateneo ateniese, tornati a scuola dopo il periodo di chiusura dovuta prima alla sospensione delle lezioni per motivi di ordine pubblico, poi per le ordinarie ferie natalizie, hanno rinnovato le loro dimostrazioni nei locali dell'università. Invasero le aule scolastiche, hanno obbligato i professori a sospendere le lezioni. Durante l'invasione non sono

mancati atti vandalici di pura marca sovietica.

Un tale Darakis, studente comunista ha arringato i compagni dichiarando che l'Università apparteneva agli studenti e non ai professori e che perciò essi potevano disporre nel modo che ad essi pareva. I dimostranti hanno poi scenato una dimostrazione contro un giornale cittadino.

Intervenuta la polizia sono stati operati alcuni arresti; i giovani sono stati giudicati per direttissima e condannati dal minimo della pena ad un massimo di due anni di detenzione.

Stampa goliardica: «Il Mattutino»

La Federazione Goliardica ticinese ha pubblicato il suo numero annuale, a cui ha dato il nome de *Il Mattutino*.

Il giornale pubblica un importante ordine del giorno della federazione dell'equivalenza della laurea di dottore in medicina ottenuta dai giovani ticinesi nelle università italiane.

Il giornale contiene, tra gli altri, uno scritto sull'Europa di domani del consigliere di Stato Bertoni; un discorso spirituale di Francesco Chiesa ed un articolo del Presidente Federale Motta, il quale scrive di volere ottenere dal Canton Ticino i pegni per la conservazione della sua personalità etnica e del suo patrimonio linguistico ed annuncia i propositi del Consiglio Federale per lo sviluppo nelle scuole ticinesi della cultura italiana.

Per la storia monastica d'Italia

La Giunta dell'Istituto storico italiano, presieduta da Paolo Boselli e formata da Pietro Fedele, Carlo Calisse, Francesco Torraca, Girolamo Biscaro e Luigi Schiapparelli, invita a Montecassino per il 4 e 5 maggio 1930 gli storici italiani perchè ciascuno porti il proprio contributo di pensiero e di ricerche alla storia monastica d'Italia.

«Questa storia — dice l'appello diramato — vagheggiata già nel settecento dal cassinese Angelo Maria Querini, cardinale e bibliotecario di S. R. C., non è stata ancora scritta. A riprendere il vasto disegno penseranno senza dubbio i figli di San Benedetto, che hanno una gloriosa tradizione di studi; ma il convegno di Montecassino potrà forse studiare i mezzi e adattare le vie più opportune per conseguire il nobilissimo scopo. Adunati presso la tomba del grande legislatore del monacato occidentale, gli storici italiani, memori dei continui intimi rapporti fra il monacismo benedettino e la nostra storia, e consapevoli dei grandi benefici che San Benedetto e i suoi figli hanno recato all'umana civiltà, assolveranno un debito di riconoscenza. Ma un'altra ragione ci trae a Montecassino. Su quel monte dal quale si era levata una delle più alte, più schiette, più commosse voci a invocare la concordia tra la Chiesa Cattolica e l'Italia, è stato posto, per così dire, il suggello a uno dei più grandi eventi della storia contemporanea, al componimento del dissidio fra l'Italia e il Papato, che pareva a molti insanabile, e fu invece brillantemente composto per la sapienza del Pontefice e del Re, e per la tenacia e la genialità di Benito Mussolini».

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Accademia di Padova

Alla presenza delle autorità e di tutti i soci si è inaugurato l'Anno Accademico alla Reale Accademia di Scienze, lettere ed arti.

Dopo una relazione sul decorso anno fatta dal segretario nobile Brunelli Bonetti, il prof. Landucci, preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo padovano, ha tenuto il discorso inaugurale sul tema «Un centenario di alto momento della storia della civiltà».

La commemorazione virgiliana in Arcadia

Martedì 21, u. s. alle ore 18, alla presenza dell'E.mo Cardinal Cerretti, è stata inaugurata in Arcadia, la commemorazione Virgiliana con una lezione della socia ordinaria, dottoressa Hilda Montesi Festa, su «Virgilio e Manzoni».

LAUREE

EUGENIO BIANCHI - R. Politecnico di Milano - Laurea in Ingegneria Elettrotecnica. *Pieni voti.*

UGO PICCINI - R. Università di Firenze - Laurea in Chimica e Farmacia - *Pieni voti assoluti e lode.*

CARLO BONGIOANNI - R. Politecnico di Milano - Laurea in Ingegneria Elettrotecnica - *Pieni voti legali.*

Voci dall'Oriente

Dall'Oriente ancora raccogliamo una voce: non più annunzio di ascensioni intellettuali della donna indiana, ma racconto di gravi miserie che l'affliggono, domanda di generoso soccorso da parte di chi, per sanarla, animosamente combatte.

Ci dice di un problema missionario che particolarmente tocca l'ambiente intellettuale, specie femminile, perchè da esso attende la soluzione: è bene dunque che le fucine sappiano.

La voce viene a noi attraverso il «Bulletin catholique de Pékin» e ripete le parole pronunciate da Pio XI; nel 1925, durante la visita alla sezione scientifica dell'Esposizione missionaria: *Noi viviamo in un tempo in cui l'eroismo senza la scienza non basta più.* Richiama la grande necessità di operai apostolici, nei quali la solida preparazione scientifica sia adeguata alla profonda formazione spirituale, e precisamente di medici missionari, ai quali è aperto un campo di bene senza confini in cui le opere della misericordia corporale s'intrecciano intimamente con quelle della misericordia spirituale.

Non però su l'intero problema della medicina nelle Missioni, ma solo sopra un aspetto di esso ci trattiene l'Autrice dell'articolo (1), aspetto che interessa le donne che si dedicano agli studi medici ed è sconosciuto e forse neppure sospettato per gran parte di esse.

Anche la donna — essa ci dice — è chiamata all'esercizio della medicina nell'ambito delle missioni cattoliche. La cosa è sembrata strana, anzi inopportuna e inattuabile a molti, e perchè diventasse realtà benefica ci son voluti vent'anni di ardua preparazione.

Fin dal 1906, infatti, la dottoressa scozzese Agnese Mc Laren, visitando l'India, ebbe modo di veder da vicino la grave necessità di assistenza igienica e sanitaria in cui versa molto spesso la donna indiana, la sue sofferenze, l'abbandono in cui giace e l'unica possibilità di farle giungere l'aiuto della scienza e della carità per mezzo di elementi missionari femminili, data l'estrema difficoltà con la quale medici e missionari riescono ad avvicinarle. Il desiderio di ospedali condotti da donne le fu espresso larghi da più d'un vescovo missionario.

Tornata in Europa, decisa a fare il possibile per sollevare la donna indiana, essa si dà a diffondere l'idea: ottiene l'approvazione di Pio X e riesce a fondare, a Rawalpiudi nel Punjab, un ospedale per donne e bambini, diretto da una dottoressa.

Ma per dare stabilità e incremento all'opera è necessario risolvere il problema fondamentale: trovare le laureate in medicina che consentano ad abbracciare, in forma completa e regolare, la vita missionaria. Difficile impresa: le anime che si votano a tale vita sono tutte assorbite dalle Congregazioni religiose. La dottoressa Mc Laren si rivolge alle congregazioni stesse, percorre l'Europa per trovarne una che accetti di dare una formazione medica alle proprie iscritte.

Dopo infinite difficoltà, quando una comunità belga sembra disposta ad accettare e il rettore dell'Università di Cork sta per concedere una particolare sistemazione alle eccezionali studenti, sorgono nuovi ostacoli, e nel 1913 la dott. Mc Laren muore senza vedere tradotta in realtà l'idea sua.

Ma il seme gettato non è morto; è maturato nel dolore: un'altra donna ha fatto suo il proposito generoso, ha raccolto l'eredità della scomparsa. Anna Dengel, che la dottoressa Mc Laren ha conosciuta durante le sue peregrinazioni, conquistata all'idea, compie gli studi medici e più tardi prende la direzione dell'ospedale fondato dalla Mc Laren in India.

Quattro anni di lavoro, nell'esperienza dura di ogni giorno, formano in lei una coscienza esatta dei bisogni dell'ambiente. La miseria della donna indiana sta nel suo isolamento, solo la mano di una donna può giungere a lei e nessun dono può offrirle più necessario, più facilmente accettabile, più gradito dell'opera sanitaria, che non solo dà sollievo ai corpi, ma tocca benefica i cuori e le anime. Che importa se il lavoro è duro, delicato, difficile, se logora e sfibra? Non valgono le anime più della vita? Anna Dengel comprende che il campo è immenso in India e fuori, e che gli sforzi isolati non sono sufficienti. Occorre riunire, sotto l'autorità della Chiesa, le donne che alla vocazione missionaria uniscono la formazione medica. Si metta al lavoro in questo senso e riesce.

Il 25 giugno 1925 l'Arcivescovo di Baltimora approva la fondazione della Società delle mediche cattoliche missionarie, (2) che apre la sua casa a Washington. La nuova congregazio-

ne abbraccia dottoresse, infermiere, farmaciste e altre donne atte ai vari compiti da svolgere nel condurre ospedali, scuole per infermiere indigene, dispensari ambulatori. Nel 1928 la Società apre il primo ospedale nel Kashmir: il primo passo è fatto.

Oggi alla Società che conta tredici membri sono offerte sei fondazioni in Oriente: ancora una volta la messe è troppa per le poche anime operarie.

Il campo che le attende è irto di singolari difficoltà, richiede anime femminili eccezionalmente coraggiose, che affrontino il compito arduo con una serietà di preparazione scientifica pari alla profondità dello spirito di sacrificio.

Sono le donne cattoliche in grado di rispondere a questa straordinaria chiamata? Anna Dengel crede di sì; per questo la sua parola si rivolge a tutte quante nei vari paesi del mondo vivono la fede cattolica e scopre loro la necessità nuova e chiara perchè alcuna risponda.

Vittoria Preto

(1) Dottoressa Anna Dengel - *Une congrégation féminine de médecins missionnaires* - (Bulletin catholique de Pékin - giugno 1929, pp. 344-350).

(2) La «Society of catholic medical Missionaries» pubblica un bollettino mensile: *The Medical Missionary*. Tutte le informazioni vanno chieste alla dott.ssa A. Dengel, Society of catholic med. Miss. - Brookland - Washington, D. C., U. S. A.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricettorie e Casse provinciali, 20 Esattorie, Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva » 2.849.509,28
L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200,—
L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticipi, riporti e mutui ipotecari . . » 9.163.870,17
L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . L. 893.174.556,58

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1830

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161.557.790,79.

La «Cattolica», assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la «Cattolica» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

Lo spirito della Liturgia

Nella Germania del dopo guerra, tra l'indeterminazione d'infinita tendenza pacifista o rivoluzionaria, non sfugge all'osservatore misurato e intelligente un rifiorimento spirituale — nel senso più puro della parola — al quale fu dato il nome poetico di « primavera liturgica ».

Questo movimento, che vogliamo fuacamente analizzare, rispondeva logicamente al bisogno delle anime che, nel dissolvimento dei principi e delle istituzioni, ricercavano una guida e un sostegno nel loro travaglio di orientamento. Una esigenza interiore aveva preparato quegli individui, in gran parte intellettuali, alla comprensione matura della Liturgia.

Il narcisismo, corollario normale di una formazione a base esclusiva di estetica e del culto di se stesso, mascherava eleganza delle passioni che hanno radici e termine nell'egoismo, aveva isterilito la generosità propria della giovinezza, vittima incosciente di quel « *tedium vitae* », che è padre di infelicità e di disperazione.

La Liturgia si presentò come un rimedio. E, cosa singolare, i cattolici si trovarono con le medesime necessità dei loro fratelli increduli, perché se questi non comprendevano la Chiesa, quelli pur vivendo nella Chiesa, non si alimentavano più della Chiesa. E la Chiesa si risvegliò nelle anime loro ». (Guardini).

Ogni movimento ha i suoi maestri: Romano Guardini è uno di questi per la rinascita liturgica. Nato nel 1885 a Verona, tutta la sua formazione intellettuale si compie però in Germania: nel 1904, si laurea all'Università di Monaco. Esita davanti a varie carriere. L'economia politica e la medicina sono successivamente intraprese e abbandonate. Ma Dio veglia sopra di lui. E' a Berlino, che, dopo una crisi intima, egli conosce la propria via: il sacerdozio. Nel 1911 è ordinato prete a Magonza. Dopo aver esercitato il ministero parrocchiale, ritorna a Frisinga in Brivigia per compiere studi teologici superiori. La sua tesi sulla dottrina della Redenzione in San Bonaventura rivela la profondità del suo ingegno e la sicurezza della sua cultura. Nel 1920, Guardini è nominato docente in una cattedra di dogmatica della facoltà teologica di Bonn; nel 1922, titolare alla Università di Berlino. Attorno a lui noi vediamo raggrupparsi la gioventù cattolica intellettuale di Germania.

Le sue pubblicazioni sono seguite col massimo interesse e il suo volume: « Lo Spirito della Liturgia » (1) gli ha procurato il nome di « maestro dell'intuizione psicologica ». Roberto d'Harcourt, professore all'Istituto Cattolico di Parigi ne ha curata la traduzione francese: nitida e spigliata. La introduzione assai abbondante rende più completa la valutazione del movimento liturgico tedesco e dell'opera di Romano Guardini.

Uno degli storici più autorevoli del Cattolicesimo in Germania, Karl Adam, professore a Tubinga, dopo aver constatato tra la massa credente la dimenticanza del *Corpus Christi mysticum*, scriveva: « Il fedele comune non vede la Chiesa che dall'esterno, nella sua struttura empirica e pastorale, nella gerarchia dei Papi e dei vescovi, egli non ne penetra l'essenza. La Chiesa per lui non è più la calda sfera della sua vita, ma uno stabilimento in cui si entra per certi soccorsi... e molti si trovano a disagio nell'ambito delle sue direttive, perché non sanno andar più oltre di quel che colpisce il senso o la fantasia ».

Ecco la localizzazione del male. Romano Guardini, con una lingua concisa e grave, tranquilla, ma vibrante, nella quale ogni parola ha succo, sangue e vita, senza proporsi una esposizione dottrinale e metodica, affronta il problema. Egli si mette dal punto di vista di chi vorrebbe vedere e non è ancora giunto a una visione rassicurante e, come giustamente nota d'Harcourt, egli è più un collaboratore che un espositore: nulla di perentorio, di assoluto, di professorale e nello stesso tempo non s'incontra mai alcuna traccia di sistematizzazioni, di compiacenze erudite.

Stabilità l'intima e indissolubile unione tra la *lex credendi* e la *lex orandi*, basate su la funzione, e le leggi della grazia, agente su la Natura, funzione e leggi che costituiscono l'essenza della vita spirituale vera, Guardini dimostra che il tipo più perfetto di questa è la Liturgia della Chiesa Cattolica per le parole, gli atteggiamenti che essa suggerisce all'individuo e alla comunità pregante. Preghiera nutrita di verità — proprio la Verità pregata — nella quale la Liturgia offre l'ammirabile ampiezza del dogma: Dio nella sua realtà, uno e trino; Creatore e Provvidente; l'uomo decaduto e redento; l'aspettazione e il

regno messianico; la Chiesa che milita, si purifica, trionfa; le finalità supreme dell'esistenza per l'individuo, della missione storica, dei popoli.

Ma accanto alla luce della Verità, la Liturgia inizia potentemente a una disciplina: è l'educazione della Volontà che genera quell'armoniosa contenuta e pacifica letizia, alla quale siamo invitati dall'inno del Breviario benedettino, alle Lodi del martedì:

*Laeti bibamus sobriam
Ebrietatem spiritus.*

Ma noi non possiamo dilungarci, come opportunamente ha fatto Robert d'Harcourt nella sua introduzione: ad essa rimandiamo per i precisamenti analitici chi vorrà accogliere la proposta di leggere questo utilissimo libro, così sapido e nutritivo.

Noi siamo convinti che nella confortante rinascita dello spirito della Liturgia anche in Italia (e tra i maestri ispiratori, i nomi del Cardinale Ildefonso Schuster e dell'Abate Emanuele Caronti hanno un'eco che sorpassa i confini della patria nostra) le pagine del Guardini troveranno degli ammiratori: sopra tutto il capitolo sesto, nel quale tratta il problema e la scuola dell'estetismo, contiene delle precise e chiare direttive che toccano un male che non sembra accennare a guarire.

Nell'età in cui si assommano tutti i contrasti, nell'età della tristezza e della gioia, dell'ironia e dell'ammirazione, dell'ambizione e del sacrificio, dell'avvidità e della rinuncia — (Mauriac - *Le jeune homme*) — questo appello alla Verità vivente nella Liturgia è sinonimo di salute soprannaturale, di vittoria sopra le miserie d'ogni giorno, e più di adesione piena e cosciente come membro che si ispira e ubbidisce al capo del corpo mistico della Chiesa: il Cristo, che è ad un tempo *Logos et Ethos* — verbo e norma d'ogni uomo che viene nel mondo.

Vincenzo Padovani

(1) R. GUARDINI - L'Esprit de la Liturgie - Roseau d'or, Plon, Paris, 1929.

Amore di Cristo

« Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti ».

Amore, soave parola, sulla quale è incentrato tutto il Quarto Vangelo. Osservare il grande comandamento, ecco la via più sicura, quella che il Cristo stesso ci addita, per arrivare alla meta.

Ebbene, ecco l'aurea via che ci permetterà la scalata ai Cieli: « Osservate i miei comandamenti ».

Così concepita, la vita dell'anima è seria, nemica dei vani discorsi, tutta consacrata all'obbedienza, schiva finanche di quel tanto di gaudium che talvolta accompagna la preghiera e che, soddisfacendo il nostro io avido di tentazioni, distoglie l'anima dal suo centro di gravità: Dio.

Certo, molto è l'osservanza della Legge, pure Gesù ci chiede di più: Egli chiede amore, anzi lo fa precedere, quasi come condizione: Se voi mi amate.

Ed è necessario: solo dall'amore della persona può venire l'amore alla Sua legge severa, solo dall'amore per il Cristo, può scaturire l'amore e la pratica della sua dottrina.

Ma amore non è tenerezza vaga e infruttuosa, fuoco fatuo che si disperde da sé e non serve a niente, sibbene conoscenza della vita e dei misteri del Signore.

Di qui la necessità della maggior conoscenza del Vangelo.

Ma noi che ci sprofonderemo nella meditazione della Sua parola, abbraceremo più vasti orizzonti, scopriremo nuove bellezze, ci avvicineremo di più a Lui. E ne ameremo l'adorabile persona e la dottrina, e saremo così, dolcemente, fortemente portati alla pratica.

Brilla sulla vetta, di là dell'impervia via, la grande promessa: « Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, ed io l'amerò e mi manifesterò a Lui ».

Non possiamo sperare di vedere il Cristo, di cedere il Padre, per nostra forza, ma Egli si mostra a coloro che, amandolo, osservano i Suoi Comandamenti. E si mostra in mirabile maniera se sa mostrare in sé il Padre: « Chi vede me, vede il Padre mio ».

Ines Cordova

ARTISTI FUCINI



IGINO EPICOCO: A. Mesagne

Un libro su S. Benedetto

L'abate di Downside, don John Chapman, il cui nome, per una coincidenza non comune, è ugualmente caro agli studiosi e ai mistici, ha pubblicato recentemente un libro su S. Benedetto e il VI secolo; che ci rende cosciente ma insieme deliziosa l'ignoranza totale che ancora avevamo intorno a un argomento pure studiato a fondo dagli eruditi (1).

Ed ecco allora definito il nostro Chapman: un uomo dagli occhi aperti e capaci d'ammirare come quelli del fanciullo; che non può fare un passo per la via che da Roma conduce a Montecassino senza vedervi obelisch grandissimi che pure nessuno aveva sin qui veduto. E per ragioni di spazio mi limito ad esporre brevemente codesta straordinaria passeggiata.

Il valore storico dei Dialoghi di S. Gregorio

Primo obelisco! No, questa raccolta famosa non è opera leggendaria come ostinatamente si ripete, ma libro di storia nel senso rigoroso della parola.

Il papa Gregorio non manca di spirito critico; ne è molto meno manichevole di Procopio che pure gode fama d'essere il grande storico di quei tempi. Siamo sicuri che alcuni fatti creduti miracolosi e che Procopio riferisce non sono mai avvenuti. Per quanto riguarda Gregorio siamo sicuri, almeno, che egli non riporta mai nulla che non gli sia stato direttamente affermato. Come giurista e come uomo giudicato, egli sa ben condurre un'istruttoria; interrogare i testimoni, annotare le deposizioni.

Senza dubbio v'è nei *Dialoghi* qualche avvenimento straordinario, come, per esempio, la resurrezione del giovane monaco schiacciato da un muro caduto. Noi non possiamo controllare i particolari di questi racconti, che forse sono stati esagerati. Ma la gran maggioranza di quei fatti pare oggi agli studiosi molto meno straordinaria di quel che non parve ai sapienti di quel tempo.

Causa di meraviglia potrebbe essere piuttosto il piccolo numero di quei fatti. Se, sulla traccia di S. Gregorio, S. S. Pio XI, raccogliesse gli avvenimenti miracolosi di cui l'Italia è stata teatro durante il secolo decimono, e li esponesse poi, in un dialogo col Cardinal Gasparri, una tale raccolta sarebbe venti volte più considerevole di quella di S. Gregorio. Nulla è tanto dannoso allo studio della storia, quanto l'atteggiamento dei contemporanei di fronte al miracolo.

Così non si può intendere S. Benedetto, né l'azione da lui esercitata sul sesto secolo, senza vedere in lui, prima d'ogni altra cosa il tuamurgo. E' ancor oggi di moda credere potestà la gloria di S. Benedetto ed attribuirgli alla rapida diffusione della regola benedettina. No, codesta gloria il Santo la deve ai miracoli suoi. Il prestigio del tuamurgo e del profeta ha reso possibili e facili i successi del legislatore.

II. Per chi è scritta la regola di S. Benedetto?

Per Monte Cassino, si pensa comunemente, o per le abbazie che derivano dall'abbazia madre, o, infine, per soddisfare qualche abate desideroso di dar nuovo indirizzo ai suoi monaci. Poi, poco alla volta, tutto il monachismo occidentale l'avrebbe adottata.

No; pensiero limpido e fermo di Be-

nedetto fu di dare una regola a tutti i monasteri dell'occidente.

Conclusione questa, talmente paradossale, per molte ragioni, che don Chapman ha lottato disperatamente prima d'accettarla. Poiché, effettivamente, l'idea stessa d'una regola madre e sovrana dei religiosi, a cui egli stesso era tenuto ad obbedire: *Magistra regula; sancta regula, verba magistri*, un'idea oggi così comune da non stupire alcuno, era per quei tempi una gran novità.

Come sia potuta venire a S. Benedetto: questo è il problema che l'abate Chapman si sforza di risolvere. Pensa egli che il VI secolo avesse sete, per così dire, d'una codificazione. Giustiniano nel campo civile; Hormisdas e Dionysius Exiguus il campo ecclesiastico. S. Benedetto avrà seguito la corrente codificatrice, forse, in ciò più influenzato da Giustiniano che da Hormisdas.

III. Dionigi Esiguo e la Regola

San Benedetto si vale delle « collezioni » di Dionigi per le formule che riguardano i chierici, e le applica ai monaci. Applica agli abati ciò che le Decretali Pontificie dicono dei vescovi. Ma non posso entrare in questi passionanti esercizi di critica dei testi.

IV. Le leggi giustinianee e la Regola

Traduco le prime righe di questo capitolo egualmente appassionante: « Le *Novelle* di Giustiniano benché di polizia, sono di lettura assai meno facile delle nostre « *novelle* » (novels) poliziesche. E' raro che vengano lette per piacere. Ma nel gennaio 1918 essendomi dato alla lettura del *Code de Civilis*, fui ben presto stupito — ecco l'obelisco — nel vedere la stretta somiglianza della legislazione monacale dell'Imperatore alla legislazione di San Benedetto; e più ancora somiglianza gli stili puramente « legali » dei legislatori ».

E dopo aver percorso e ripercorso questa magnifica pista, l'abate Chapman conclude che se da una parte, San Benedetto s'è ispirato a Giustiniano nello scrivere la *regola*, questi dal canto suo quando ritoccava i suoi codici, aveva sotto gli occhi la *regola* benedettina.

V. S. Cesario e la Regola

Cesario d'Arles è molto più vecchio di Benedetto. Da ciò segue, a priori, che poiché la *regola* ad *Virginis* del primo ci richiama in più d'un luogo la *regola* benedettina, è certo la prima che deve essere considerata come la fonte della seconda.

Queste erano le conclusioni di don Butler, autore d'uno studio magistrale sulle fonti della *regola*. Ma l'abate Chapman non poteva rassegnarsi a questa conclusione. Qualche cosa pareva gli dicesse che tra i due imitatori era il Santo Vescovo di Arles. E, di fatti, Cesario ci ha dato due edizioni della *regola* ad *Virginis*; al tempo della seconda la *regola* era già conosciuta e il Santo Vescovo ne traeva giovamento.

VI. Cassiodoro e la Regola

Battaglia d'Abati! « Pensare di unire in qualche modo Cassiodoro a S. Benedetto, sarebbe il colmo dell'inviciniglianza; — scrive don Butler — in campo di vita monastica, Cassiodoro non conosce altra autorità che Cassiano ».

Ed ancora ecco la sorda e divinatoria resistenza di don Chapman. Ama egli teneramente Cassiodoro *for whom y long ago converted a warm affection*. E chi non sa che le intuizioni più sane dello spirito critico hanno ori-

gine ne' presentimenti del cuore? In breve, egli può agevolmente dimostrare che Cassiodoro, benedettino tra i più autentici, ha assimilato la regola, e ci lascia in corpo una voglia malata di leggere Cassiodoro.

Sentite questo suo brano scritto a consolare il monaco di mediocre cultura:

« *Quod si alicui fratrum ut meminit Virgilius « frigidus obsterit circum praecordia sanguis » ut nee humanis nec divinis litteris perfecte possit erudiri... eligat certe quod sequitur « Rura mihi et rigui placeant in vallibus omnes ».* Seguono alcuni consigli sull'orticoltura, sulle api, sul modo d'allivare i piccioni e i pesci. Virgilio e San Benedetto: c'è da stupire che l'abate Chapman non abbia sottolineato questo ravvicinamento.

VII. Ferrando e Ferreolo critici di S. Benedetto

Il primo nella vita del Vescovo di Ruspia, Fulgenzio, il secondo nella regola scritto per il monastero di Uzès dicono che la *regola* è troppo dolce.

VIII. Le date

V'è qui un colpo di scena, o piuttosto un miracolo assai più meraviglioso di quelli raccontati da San Gregorio, quello stesso miracolo che Abner diceva impossibile.

I morti dopo dieci anni risorgono dalla tomba?

Sì, certamente, e tanto più facilmente in quanto non vi sono ancora discesi. Forte di calcoli elegantissimi, don Chapman allunga di alcuni anni la vita del santo patriarca. Ecco la cronologia che egli propone. S. Benedetto nasce intorno al 480. Lascia Roma verso il 496; fonda la Badia Cassinese verso il 520. Pubblica la *regola* intorno all'anno 526 (Giustiniano la cita nel 530; San Cesario e Ferrando sul 534; Cassiodoro la mette in pratica nel 542). Visita del Re Totila nel 542. Muore tra il 553 e il 555.

La tradizione lo faceva morire tra il 542 e il 543. Dieci anni di più! Certo è un bel regalo.

Nei capitoli IX e X l'abate Chapman parla delle condizioni sociali dei monaci. Sarebbe vano tentarne un riassunto.

XI. Perché è stata scritta la Regola Santa?

Questo capitolo può essere considerato come un seguito del II. Il problema è ugualmente insolubile. L'idea stessa di scrivere una regola che s'imponga tutto il monachismo occidentale sembra « *paradoxical and preposterous* ». Pure è questa l'impresa che San Benedetto compie. Non potrebbe essere stato incaricato dal Papa Santo Hormisdas, e il Papa, a sua volta, non potrebbe essere stato ispirato da Dionigi Esiguo?

Ipotesi indimostrabile ma che, tuttavia, s'inquadra mirabilmente nell'insieme degli elementi noti del problema.

Così don Chapman. Per conto mio, se avessi l'audacia d'avventurarmi in queste tenebre, direi al critico nostro: dal momento che Dionigi, che pure era codificatore insignite tanto teneva a che si codificasse quanto, da Anastasio in giù, era stato scritto sulla vita monastica, e dal momento che era in tanta confidenza col Papa; perché non avrebbe intrapreso il lavoro sda di affidare la fatica a Benedetto?

di di affidare la fatica a Benedetto? Hormisdas muore nel 523. Benedetto aveva allora 45 anni. Anche colpito da codeste idee di una *Regula monachorum* universale è possibile mai che il Pontefice si sia rivolto all'Abate Cassinese, taumaturgo già famoso, ma non ancora in fama di legislatore?

E inoltre se la straordinaria iniziativa fosse stata presa da Benedetto per ordine di Hormisdas, la tradizione d'un così importante avvenimento, si glorioso per Monte Cassino, sarebbe giunta fino a noi.

Né ignota sarebbe stata a San Gregorio. L'autore della *regola - magister* - parla sempre come incaricato di Dio. E a questa un'altra difficoltà si aggiunge. E' gli strano che nessun documento contemporaneo nomi S. Benedetto. San Gregorio, il primo che ne parli, si riferisce sempre a fonti orali. Giustiniano, Cesario, Ferrando, citano la *regola* senza nominare l'autore. Silenzio doppiamente strano se si pensa che l'autore avrebbe ricevuto dalla Santa Sede l'incarico ufficiale di scrivere la *regola*.

Nel XII cap. l'abate di Downside parla d'uno dei brani essenziali della *regola*; dove non più bisogna leggere *Conversio* bensì *conversatio*. E sostiene la sua opinione con ragioni molto convincenti, basate sul valore delle due parole.

Si vede dunque, pur attraverso questo rapidissimo esame l'importanza del libro. L'opera di don Chapman già tanto interessante per quanto riguarda la critica delle fonti, non l'è meno per una quantità di *obiter dicta* suggestivi. Per l'inesauribile erudizione e sempre zampillante; per la sua bonomia l'autore ricorda il Mabillon; per una vena d'umorismo fa pensare a Don Morin. Il tutto respirante nell'atmosfera benedettina ove il demone dell'agitazione non penetra. Val la pena di dire: *Conversatio illius in coelis est*, anche quando si sprofonda nella critica testuale di Giustiniano.

Enrico Bremond
dell'Accademia Francese

È UCITO:

STVDIUM

DEL MESE DI GENNAIO

A nessun fucino deve mancare la nostra rivista nella nuova ed interessante edizione

LEX ORANDI

Vita Liturgica

La domenica del lebbroso e del servo del centurione

E' la terza domenica dopo l'Epifania. Nel pensiero della Chiesa la liturgia odierna ha un grande valore di testimonianza per la divinità di Gesù Cristo e per la regalità su tutti gli uomini, perchè nel brano del Vangelo è narrato un miracolo compiuto da Gesù in favore di un ebreo e di un gentile. Così fondamentalmente Gesù dimostra quella che San Paolo elevò più tardi a caposaldo di dottrina: « Non vi è distinzione di persone presso Dio ». Già l'Epifania, come festa della rivelazione di Dio agli uomini, aveva annunciato l'inizio della vocazione e conversione dei gentili, perchè il Messia era stato mandato ad annunciare la buona novella a tutti i mansueti della terra e a soccorrere tutti gli affranti dal dolore. Perciò dobbiamo raccogliere un insegnamento prezioso: quel che vale davanti a Dio è la fede e l'umiltà di cuore.

Il lebbroso guarì per fede e umiltà: il centurione ottenne la grazia per il suo servo per fede e umiltà. Merito che le sue parole divenissero nella Chiesa liturgiche: — Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo et sanabitur puer meus ».

L'adorazione degli angeli

L'introito della Santa Messa della terza domenica dopo l'Epifania deriva da un versetto del salmo novantesimo settimo. Si celebra la maestosa potenza di Dio creatore e sovrano dell'Universo e si esortano i giusti a rallegrarsi con tutta la natura della giustizia e della bontà di Dio.

L'ipotiposi della maestà divina è figurata da espressioni potenti e scultoree: Iddio è descritto come quasi nell'Apocalissi di San Giovanni. Nubi e meteore intorno al suo trono, illuminato da folgori e fuoco. I monti della terra dileguano come cera davanti alla sua maestà: gli idoli e le vanità degli uomini scompaiono. Allora si avanza il coro degli Angeli, a cui il divino cantore dà l'invito « Adorate Deum, omnes Angeli Dei! ». Per Angeli s'intendono non i soli eletti spiriti, che circondano la gloria della teofania, ma anche gli uomini giusti cioè quelli che hanno sulla terra il mandato di glorificare l'apparizione di Dio.

Ed allora l'introito di questa Santa Messa ha un grande senso per noi, perchè, se supremo realizzare la prima metà del suo emistichio, come il lebbroso del Vangelo che andando incontro a Gesù « adorabat eum », godremo la gioia del secondo « Dominus regnabit » nei cuori nostri, « exultate terra ».

Pace con tutti gli uomini

E' la parentesi che si raccoglie dal brano di San Paolo ai Romani, facente parte della liturgia epistolare odierna. L'apostolo è preoccupato di dettare a noi le norme essenziali della vita cristiana e ripete sintetizzandole tutte le più belle esortazioni insegnate da Gesù nel Vangelo. Perciò comincia ad escludere da noi la prudenza della carne, l'egoismo, affinché a nessuno rendiamo male per male, ma a tutti bene non solo per Dio ma per gli uomini stessi. L'ira e l'istinto di vendetta non deve mai albergare nei nostri cuori: Dio è giusto e giudica ed a lui è riservata ogni penalità. Per il cristiano l'unica vendetta ammessa è il perdono, è quella virtù che S. Paolo dice consistere nella capacità di vincere col bene il male, anteponendo sempre a quanti ci offendono o ci causano dolore non l'ira ma l'amore, non l'indignazione ma la cortese carità che tutto cela e nasconde. Così opereremo miracoli: saremo taumaturghi, come San Paolo disse di Gesù, che accolse e consumò tutta la cattiveria degli uomini nel suo infinito amore per essi.

Don Lovatti

I LIBRI

ANNUARIO CATTOLICO 1930 - Milano Pre Famiglia, L. 8.

Questo volume del 1930 ove il lettore può ammirare la vera effigie dei nostri presidenti, ha una particolare attrattiva in quanto ci rievoca con illustrazioni e articoli il grande avvenimento della Conciliazione, al cui ricordo subito, ci porta la poca artistica copertina.

Buona parte del volume è poi consacrata all'Azione Cattolica; sono illustrate la vita e le opere delle Organizzazioni Nazionali e l'illustrazione può dirsi quasi riuscita pur se notevoli sono le imprecisioni.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Note federali

La nostra Amministrazione — come in ogni inizio di anno — è gravata tuttora da un lavoro straordinario dovuto all'invio laborioso di nuovi elenchi di soci spediti dai Circoli. Preghiamo perciò le varie Segreterie di attenersi scrupolosamente a queste norme onde facilitare e semplificare il lavoro amministrativo:

- 1) Gli elenchi si inviano sempre scritti su gli appositi moduli che la Federazione distribuisce.
- 2) Scrivere possibilmente con macchina da scrivere o comunque molto chiaramente.
- 3) Contemporaneamente alla richiesta di abbonamenti o ma-

teriale federale, inviare sempre l'importo a mezzo n. c./c. postale (N. 1/9818: Fed. Un. Catt. Ital.).

Non si darà corso alle richieste non accompagnate dal relativo importo.

4) Accompagnare ogni richiesta di cambiamento di indirizzo sia per « Studium » che per « Azione Fucina » dall'importo di Lire una e dalla fascetta.

Parecchi Circoli non hanno ancora ritirato le marche federali per il 1930. S'inviano a farlo con sollecitudine.

Ad evitare disguidi, avvertiamo che le richieste vanno sempre inviate direttamente alle singole Amministrazioni.

Intorno alle missioni

Il progresso delle missioni cattoliche sotto il pontificato di Pio XI è stato ammirevole e nuovo per la storia missionaria, poiché durante nessun pontificato esso è stato più rapido. Settantotto nuove missioni sono state create dal marzo del 1922 al marzo dell'anno scorso: il totale delle missioni è stato elevato da 357 a 435 con un massimo di aumento in Africa e in Cina. Cifre eloquenti queste, che non hanno bisogno di commenti e che acquistano un valore grandissimo quando si pensa in quali difficoltà di ambienti, di mezzi e di persone si vive nelle missioni; e ad esse bisogna aggiungere l'aspetto caratteristico dell'opera compiuta in questi ultimi sette anni: la creazione, cioè, di dieci territori affidati al clero indigeno in Cina, in Giappone e nelle Indie, i primi territori ecclesiastici organizzati in paesi di missione.

Le immense regioni affidate ad un solo vescovo, regioni così vaste e così popolate dove i missionari si trovavano costretti a limitare il loro apostolato ad una parte soltanto del territorio e della popolazione, hanno suggerito la divisione e l'aumento di missioni.

Vediamo alcuni paesi nel 1923. Abituali a guardare la popolazione delle nostre diocesi, c'è da stupirsi a vedere i vescovi missionari con milioni d'anime da evangelizzare. In Cina vi erano tre vicariati apostolici con più di venticinque milioni di anime ed undici con una popolazione variante da dieci milioni a venticinque milioni di anime. In Giappone troviamo vicariati apostolici con dieci milioni di anime ciascuno; e a Batavia la cifra raggiunge i trentacinque milioni. In India, per una curiosa coincidenza, le cifre sono identiche a quelle della Cina sia nei riguardi del numero dei vicariati, sia nei riguardi della popolazione. E in Africa, quantunque la popolazione sia meno densa, tuttavia il quaranta per cento del noverano dei territori di missione, allora esistenti, raggiungeva ciascuno più di un milione di anime, le cui grandi dispersione rende certamente difficile e penoso il lavoro apostolico dei valorosi missionari.

Partendo adunque dal principio che un territorio relativamente ristretto, e con personale ridotto, è più facile ad evangelizzarsi, la Sacra Congregazione della Propagazione della Fede ha diviso alcuni vicariati della Cina, delle Indie e dell'Africa. L'Africa ha avuto un aumento di 23 nuove missioni, la cui divisione più importante è quella dell'isola di Giava, che per un tempo lunghissimo ha costituito un solo vicariato. Ora è divisa in cinque divisioni ecclesiastiche.

Segue la Cina con 22 missioni nuove; poi vengono le Indie con 11, le due Americhe con 9, l'Oceania con 7, il Giappone con 5 e ultima l'Europa e il vicino Oriente con una sola missione nuova. Sono rimasti invariati i territori dell'Indocina e dell'Australia.

Riassumendo i paesi di missioni sono così stabiliti nel 1929:

Europa e vicino Oriente	40
Indie	46
Indocina	14
Cina	85
Giappone	18
Africa	115
America del Sud e del Nord	56
Australia	29
Oceania	32

Ora occorrono gli apostoli, questi mirabili operai della vigna del Signore. Le nuove missioni richiedono innanzi tutto un numero molto importante di nuovi missionari e poi molti mezzi e non solo materiali.

Molti paesi, è vero, hanno risposto meravigliosamente in favore delle missioni cattoliche; ma altri non hanno dato come avrebbero potuto dare. Bisogna che ognuno si convinca che aiutare l'apostolato missionario è un dovere per i cattolici e che le missioni si aiutano in tanti modi. Ognuno può essere apostolo in questo campo tanto nobile; ogni cattolico può essere missionario di Cristo. Occorre una coscienza missionaria. Gli infedeli sono molti: sono milioni; ed i cristiani dinanzi a loro sono un numero purtroppo ancora molto piccolo. Il campo è vasto e la messe che si deve raccogliere è immensa.

Il mondo scismatico e pagano segue ed apprezza l'opera apostolica del missionario cattolico. E' recente il fatto

tolico, ma anche nelle scuole superiori. Il direttore dell'università di Pao-Ting-Fon ha ultimamente richiesto un missionario cattolico per l'insegnamento della lingua e della letteratura latina agli studenti di quella università.

Né il missionario cattolico è in seconda linea nel campo intellettuale. Cito, per fare un esempio, il padre Iohannis, uno dei direttori del « The Light of East » di Calcutta, e di cui si è già parlato in queste colonne, il quale fa scuola nelle questioni di filosofia, tanto che ultimamente fu invitato da Radhakrishna, il celebre professore di filosofia dell'Università di Calcutta, a tenere in quella università un corso di filosofia scolastica.

Gli attestati di benemerita e di lode, di apprezzamento e di ringraziamento per l'opera di apostolato dei missionari cattolici sono continui e tanto più significativi quando si pensa da chi sono concessi. Sono governatori di grandi nazioni, sono re indigeni, sono personalità scismatiche, sono uomini del mondo pagano, sono giudici di sapienti e parole di uomini semplici e primitivi. E' recente l'eco della solennità con cui fu conferita al delegato apostolico della Siria dal Governo della Repubblica il più alto grado dell'unicità onorificenza di cui dispone: la medaglia d'oro. L'alto Commissario francese, l'ex-Primo Ministro Presidente del Consiglio, l'attuale presidente della Camera, il Ministro di Giustizia, il Presidente della Repubblica libanese, i quattro Patriarchi, numerosi membri del Parlamento ed altre numerose personalità facevano parte del comitato per i festeggiamenti, che riuscirono di una grandiosità eccezionale.

Con questa esposizione io non ho inteso di dare un quadro completo dell'opera di apostolato che svolge il missionario cattolico e del plauso con cui è seguita indistintamente da coloro che possono vedere e valutare quasi giorno per giorno l'immenso bene che essa apporta alla civiltà e al benessere dei popoli, sia perché la disponibilità dello spazio non lo avrebbe permesso, sia perché questo non era il tema che mi ero proposto. Io ho voluto solo accennare fuggacemente al plauso ed alla considerazione che riscuote l'opera del missionario cattolico, il quale contribuisce efficacemente anche, e da solo, all'opera di civilizzazione.

Un mio giovane amico, che da quattro anni vive tra i selvaggi della Papuaia, quando parti melle sui suoi bagagli anche una bella e fiammante bandiera tricolore. L'isera vicino alla sua capanna nei giorni di solennità per la Fede e per la Patria.

Un mio giovane amico, che da quattro anni vive tra i selvaggi della Papuaia, quando parti melle sui suoi bagagli anche una bella e fiammante bandiera tricolore. L'isera vicino alla sua capanna nei giorni di solennità per la Fede e per la Patria.

D. A.

La vita nei circoli

MILANO

Visita presidenziale

Venerdì scorso 17 c. m. abbiamo avuto fra noi il Presidente generale. In quella mezza giornata che passò fra noi poté assistere a due importanti riunioni.

Una con l'intervento pure del vicepresidente del Circolo Faragiana si tenne alla Cattolica.

A questa riunione era presente anche Padre Gemelli che disse forti parole di stimolo e d'incoraggiamento per una sempre migliore e crescente attività. Dopo aver esposto quanto s'era fatto in questi primi mesi d'attività e aver discusso sul modo migliore e sui mezzi più efficaci per far conoscere sempre più in mezzo ai propri compagni lo spirito della Fuci e le sue opere, deliberato fra l'altro di accrescere la diffusione delle edizioni Studium specie delle encicliche pontificie e di quelle pubblicazioni che come le Parole Pontificie e il Dile a Dio servono alla migliore conoscenza dei Patti Lateranensi il cui studio così caldamente ci raccomandò il Santo Padre, parlò Righetti vivamente rallegrandosi per quanto finora s'era fatto e augurandosi si facesse ogni di più sviluppando sempre meglio queste feconde attività.

La seconda riunione si tenne al Circolo. Sebbene la notizia dell'arrivo del Presidente Generale non fosse a tutti nota, pur tuttavia l'assemblea riuscì assai numerosa partecipandovi circa 100 fucini.

Appena Righetti accennò a parlare un calorosissimo applauso si levò da parte di tutta l'assemblea all'indirizzo del Presidente Generale.

Righetti iniziò il suo dire rallegrandosi di avere dinanzi a sé un così bel numero di fucini ed esternando un vivo senso di compiacenza per l'opera veramente, squisitamente fucina che il circolo universitario milanese svolge tra i propri soci e in tutto l'ambiente universitario. Prospetta quindi con parola dilucidatrice quali sono oggi i problemi fondamentali della Fuci, quali sono i compiti e le funzioni che la Fuci ha nel campo universitario, quali sono in particolare le specifiche attività che devono compiersi in quest'anno accademico. E su questi temi s'inizia poi fervida la discussione. Quindi Righetti chiuse la discussione rinnovò il suo vivo senso di compiacenza per questa profonda sensibilità dei problemi della Fuci, che hanno i fucini milanesi e ricordando con calde parole l'ultimo discorso del Papa ai dirigenti della Federazione convenuti a Roma lo scorso dicembre.

tolico, ma anche nelle scuole superiori. Il direttore dell'università di Pao-Ting-Fon ha ultimamente richiesto un missionario cattolico per l'insegnamento della lingua e della letteratura latina agli studenti di quella università.

Né il missionario cattolico è in seconda linea nel campo intellettuale. Cito, per fare un esempio, il padre Iohannis, uno dei direttori del « The Light of East » di Calcutta, e di cui si è già parlato in queste colonne, il quale fa scuola nelle questioni di filosofia, tanto che ultimamente fu invitato da Radhakrishna, il celebre professore di filosofia dell'Università di Calcutta, a tenere in quella università un corso di filosofia scolastica.

Gli attestati di benemerita e di lode, di apprezzamento e di ringraziamento per l'opera di apostolato dei missionari cattolici sono continui e tanto più significativi quando si pensa da chi sono concessi. Sono governatori di grandi nazioni, sono re indigeni, sono personalità scismatiche, sono uomini del mondo pagano, sono giudici di sapienti e parole di uomini semplici e primitivi. E' recente l'eco della solennità con cui fu conferita al delegato apostolico della Siria dal Governo della Repubblica il più alto grado dell'unicità onorificenza di cui dispone: la medaglia d'oro. L'alto Commissario francese, l'ex-Primo Ministro Presidente del Consiglio, l'attuale presidente della Camera, il Ministro di Giustizia, il Presidente della Repubblica libanese, i quattro Patriarchi, numerosi membri del Parlamento ed altre numerose personalità facevano parte del comitato per i festeggiamenti, che riuscirono di una grandiosità eccezionale.

Con questa esposizione io non ho inteso di dare un quadro completo dell'opera di apostolato che svolge il missionario cattolico e del plauso con cui è seguita indistintamente da coloro che possono vedere e valutare quasi giorno per giorno l'immenso bene che essa apporta alla civiltà e al benessere dei popoli, sia perché la disponibilità dello spazio non lo avrebbe permesso, sia perché questo non era il tema che mi ero proposto. Io ho voluto solo accennare fuggacemente al plauso ed alla considerazione che riscuote l'opera del missionario cattolico, il quale contribuisce efficacemente anche, e da solo, all'opera di civilizzazione.

Un mio giovane amico, che da quattro anni vive tra i selvaggi della Papuaia, quando parti melle sui suoi bagagli anche una bella e fiammante bandiera tricolore. L'isera vicino alla sua capanna nei giorni di solennità per la Fede e per la Patria.

D. A.

VENEZIA

Gruppo Intellettuali Cattolici "San Marco"

(m. s.). — Giovedì scorso 2 gennaio ebbe luogo la consueta adunanza mensile degli intellettuali cattolici.

Il molto Rev. Mons. Giuseppe prof. Scarpa tenne una interessantissima relazione davanti ad un numeroso uditorio di professionisti, fra i quali si notavano moltissimi i medici. Si parlò della questione delle stimmate di Teresa Neuman.

Il fenomeno che ha vivamente interessato ed ancora interessa la più parte delle celebrità mediche della Germania e del mondo intero, venne trattato con singolare competenza dal prof. Scarpa.

Prima di tutto egli fece una esatta e severa esposizione del fenomeno preceduta da brevi accenni sulla vita del soggetto, affinché ognuno potesse avere un concetto preciso sulla personalità della donna.

Corredò il suo dire con documenti di altissima autorità mediche, e perciò di somma importanza e poi impostò la questione affinché fosse discussa tra i presenti.

O le piaghe sono dovute ad un fenomeno naturale, oppure si devono considerare un fenomeno preternaturale.

Se si sceglie la prima ipotesi il fenomeno può essere dovuto ad un trucco a scopo di truffa, ciò che è assai improbabile data la severissima ed ininterrotta sorveglianza ed il digiuno assoluto che Teresa mantiene da quasi due anni e mezzo, oppure può essere dovuto a fenomeno morboso come sarebbe a dire: isterismo, ipnosi, ecc.

Se si sceglie la seconda ipotesi, allora il fenomeno può attribuirsi al potere diabolico oppure al potere di Dio.

Il primo è però da scartarsi a priori, data la santità della vita della donna, come venne dimostrato dalla testimonianza del suo padre spirituale, che fu tale fin dalla prima età, per cui non resta altro di ammettere che esso sia dovuto alla somma potenza di Dio che ha voluto premiare la santità e la semplicità di vita della sua serva.

Questi punti furono riconosciuti da tutti i presenti come i soli capaci di condurre a qualche conclusione probabile.

Su di essi la discussione si aprì vivace e serena, sostenuta in special modo dai medici che esposero i loro vari punti di vista i quali venivano, a comprovare o ad impugnare quelle affermazioni che il prof. Scarpa era venuto esponendo nella sua dotta ed attraente relazione.

PADOVA

Circolo "Bonatelli"

In questi giorni il fucino Gianmaria Trovò, ha perso il venerato Padre Carlo, in un tragico incidente tramviario.

Gli amici rinnovano alla famiglia tutta le più vive espressioni di cristiana unione nel dolore e nella speranza.

Il 15 e 16 dicembre fu qui di passaggio il pellegrinaggio degli studenti ed intellettuali viennesi, della cui visita si rallegrano anche gli amici napoletani. I fucini dei due Circoli padovani, che avevano predisposto per l'ospitalità più affettuosa, fraternizzarono con... i fucini viennesi, nonostante la reciproca incomprensione delle lingue, con la più fraterna cristiana cordialità. Il Gruppo Maschile, fu invitato ad un modesto rinfresco al Circolo Bonatelli: intervennero i dirigenti del pellegrinaggio, fra cui il Dott. Karl Rudolf, assistente ecclesiastico (diremo noi) degli studenti viennesi e S. E. Cermack, già ministro della Istruzione: Canti armoniosi in ambe le lingue e discorsi (si dice Mons. Girardi, nostro assistente, abbia tradotto le vibranti parole del Magnifico Ceschi) rallegrarono il medesimo rinfresco.

Alla partenza facemmo piangere, per la commozione di abbracci e saluti, persino le colonne della pensilina...

MODENA

Una vocazione fucina

Son da poco tre mesi da che il nostro Cavallini ha preso la tonaca da chierico nel Seminario Arcivescovile di Modena.

Un'altra stella che comincia a spandere benedizioni sulla Fuci, e lasciate, molo dire, un altro, per quanto dolce, dolore ai fucini.

Voi lo conoscerete quasi tutti, Cavallini. Era uno degli anzianissimi della Fuci, il buon Papà di noi tutti modenesi: delle matricole che egli sapeva portare con rara dolcezza nel turbine della vita universitaria, di tutti gli altri che sempre, gaianamente e seriamente, confortava con infinita amicizia.

L'8 di ottobre, a Spezzano, quando dal riciclotto Cavallini vedemmo sorgere un chierico felice e ridente, lo abbiamo impegnato come futuro sacerdote fucino.

Preghiamo per lui intanto che egli nella fatica del Seminario invoca su noi la bontà d'iddio.

Onorificenza pontificia

Il prof. Doa Dondi, che fu per tanto tempo benemerito assistente della Fuci modenese, è stato insignito dal S. Padre del titolo di « Prelato Domestico », in occasione delle sue nozze d'argento sacerdotali.

Noi vogliamo che anche dal nostro giornale vada a lui il plauso e il rallegramento.

GENOVA

Le elezioni al Circolo Femminile

Nella giovane data dell'11 gennaio, dopo un discreto avanzamento nel tempo e nel lavoro dell'anno, il Circolo ha provveduto a rinnovare il gruppo delle sue dirigenti. L'importanza dell'atto è stata solennemente riconosciuta, oltre che dal notevole ritardo non inutile a maturare situazioni ed intenti, dalla serietà del programma che ha caratterizzato il giorno prescelto, valorizzando nella preghiera il tentativo del nostro piccolo popolo verso la volontà del Signore. E a preparare ci ha aiutato molto bene, come al solito, il nostro Assistente Mons. Moglia: nella celebrazione mattutina della Messa accostando il senso del Vangelo odierno ai bisogni pratici della nostra vita, ed invitando noi, come nuovi Magi a cercare il Dio della luce sulla scorta delle virtù evangeliche che lo fecero rinvenire Bambino nella Capanna di Bellemme, nell'adorazione pomeridiana, dinanzi al SS. Sacramento, richiamando le qualità dell'atto che stavamo per compiere e le disposizioni spirituali che gli conferivano valore.

Dopo un tale coscienza esordio venute alla praticità delle urne, uscì riletta Presidente all'unanimità la nostra Adelina Bertocchi, la cui opera intelligente e serena, materata di dolcezza e di sacrificio, ha avuto il giusto riconoscimento nel cuore di ognuna. Per il resto il Consiglio è riuscito così composto: Mariconiti Cesarina, vicepresidente; Mascherpa Enrica, segretaria; Morini Anna, cassiera; Rolla Matilde, bibliotecaria; Marcanaro Luisa, incaricata per la stampa; Balestrino Maria Teresa, Bordonese Enrica, Madria Isabella, consigliere. La Consigliera Nazionale Anna Martino, per l'altezza della carica che già tiene presso la Presidenza generale ha dovuto rinunciare al suo posto ufficiale nel nuovo Consiglio, senza però dimettersi dall'obbligo di quella cooperazione che, in circostanze ordinarie e straordinarie, ciascuna da lei si attende.

Tre giovani forze entrate a far parte del Consiglio non senza una buona formazione di coscienza fucina, mescolate alla saggezza delle veterane, rimaste a spalleggiare il gruppo con frutti di lunga esperienza, promettono buono e valido, per un nuovo tratto di vita, lo sforzo comune nel lavoro, la dedizione di tutte alla causa di Dio e della Fuci.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mon. G. B. Montini)

PARTE SECONDA

Il Nuovo Testamento

LEZIONE VI.

Fonti e concetti

1 - Quello che importa rilevare in questa lezione, relativa a materia abbastanza nota, è innanzitutto il concetto di Testamento.

Testamento significa in linguaggio biblico patto, alleanza. (Gen. VI, 18; Dent. IX, 9) Potremmo dirlo: soluzione del problema religioso. Il problema religioso consiste nello stabilire delle relazioni con Dio che siano ratificate e proposte a parte Dei. Il patto che Dio ha stretto con l'uomo non è stato completo e definitivo fin dal suo primo iniziarsi: tutta la fase di alleanza incompleta, o, in paragone a quella stabilita poi, meno stretta, si dice Vecchio Testamento. Il momento in cui le relazioni fra Dio e l'uomo raggiungono un carattere definitivo e, in quest'ordine terreno, insuperabile, si apre il Nuovo Testamento: siamo a Gesù Cristo (cfr. Mat. XXVI, 28, I Cor. XI, 25; Ebr. VIII, 8; Gerem. XXXI, 31 sgg.).

Da Gesù Cristo in poi abbiamo il nuovo patto, e questa idea di derivazione di tutti i vantaggi religiosi da Lui fa assumere alcune volte il significato di « successione ereditaria » al nome di Testamento (cfr. Gal. III, 15; Ebr. IX, 15-17). Il Nuovo Testamento quindi, prima d'essere una particolare letteratura, è la storia nuova delle relazioni fra uomo e Dio. O meglio, è la forma perfetta secondo cui tali relazioni devono avvenire; è la religione vera. Gioverà osservare come da tutto ciò esula il concetto d'una religione individuale e mutevole per autorità d'uomo; ed emerge quello d'una religione ufficiale, autorevole, uniforme ed universale: da ricordare nella controversia coi Protestanti.

2 - I libri poi appartenenti al novero (canone) di quelli Scritturali, composti dopo Gesù Cristo formano la letteratura del Nuovo Testamento, e son detti semplicemente « Nuovo Testamento ».

Quali siano è noto. Sono cinque di carattere storico: i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli; ventuno di carattere didattico, e sono le quattordici Epistole di S. Paolo, e le sette così dette cattoliche; uno di carattere profetico ed è l'Apocalisse. In quest'ordine sono di solito pubblicati. (Sarà bene dare una scorsa al volume del N. T.).

Cronologicamente però l'ordine è diverso. I primi scritti neo-testamentari sono le epistole paoline: la I. lettera ai Tessalonicesi (verso il 52 dopo G. C.) è il primo libro del N. Testamento; l'Apocalisse è l'ultimo (verso il 95 d. G. C.).

Questa collezione di libri, sebbene essi avessero origine in luoghi e di autori differenti e fossero destinati, come le lettere, a diverse e lontanissime Chiese, fu presto raccolta e riconosciuta come autentica ed ufficiale (Si veda, per es., fin dalla fine del I secolo quale venerazione si avesse per scritti neo-testamentari in Policarpo ad Phil. XIII, 2). Cennò della storia del Canone del N. T.

La lingua del nuovo testamento è quella di Semiti che scrivono in greco (cfr. CORNELI-MERK, Manuel d'Introduction, vol. I, p. 65; Lethellieux, Paris; ediz. latina 1927: pag. 53-55; TANQUERAY, Theol. I, pag. 662).

4. - Un confronto con i libri del Vecchio Testamento scritti in uno spazio di tempo di quattordici secoli, e contenenti la letteratura e la storia di un popolo, ci mostra come quelli del Nuovo abbiano assai più unità, e per unico argomento il fatto cristiano. (Cfr. LESÈTRE, art. Nouveau Test. in Dict. de la Bible, IV, col. 1704 1709).

5. - Il contenuto dei libri del N. T. non è tutto il Nuovo Testamento. La cosa è evidente se si pensa all'origine dei libri del N. T.: essi sono posteriori alla predicazione orale; alla natura del fatto cristiano, che è vita di Cristo, parola, grazia, chiesa; alla finalità di tali libri, che è quella di suffragare, non iniziare, non riferire per intero, non esaurire la predicazione. Essi la suppongono, come le Epistole, la ripetono come i Vangeli. Essi furono scritti occasionalmente come un atto d'un organismo reli-

gioso già esistente, la Chiesa. (Cfr. Giov. XXI, 25; Rom. X, 17; Gal. III, 2).

E' quindi antistorico il criterio dei Protestanti di restringere alla sola fonte scritta la dottrina cristiana, e di attingere solo dalla Scrittura la vita spirituale.

6. - Cosa notevolissima è che il N. T. chiude la rivelazione divina nel tempo della storia umana. Con la morte degli Apostoli la rivelazione, destinata alla religione pubblica, è terminata. Nessun'altra successiva rivelazione può modificare quella avvenuta; anche se vera non avrebbe che valore privato; e, se riconosciuta quello di confermare la rivelazione ufficiale. (Cfr. S. Agost. Epist. XIX, I, in fine; citato da S. Tom. Summa Theol. I, I, 8, ad 2). (Perciò quelli che fondano le abitudini religiose su rivelazioni particolari, a scapito della preminenza e intelligenza della Rivelazione del Nuovo Testamento, non educano la vita spirituale secondo il vero senso della Chiesa).

Perciò non si dà progresso, successione, evoluzione nella verità rivelata. Tutta la storia religiosa che vien dal N. T. è una perenne affermazione di fedeltà: le stesse eresie cercano di autenticarsi così. L'acquisizione definitiva della verità religiosa è tal cosa nella storia del mondo da garantire a chi la riceve una perennità, una tradizione, una sicurezza incomparabile: che hanno influito profondamente sulla mentalità della civiltà moderna.

Lo sviluppo religioso consisterà quindi nella comprensione sempre più esplicita e nell'applicazione sempre larga della rivelazione. La cosiddetta evoluzione dei dogmi non è altro che la storia del linguaggio teologico e della intelligenza precisata e approfondita nei riguardi della stessa verità religiosa. Si è fermata la graduale rivelazione di Dio, perchè tutto ciò è stato palesato (Giov. XV, 15); non si ferma la meditazione e la comprensione, in certo modo graduale, della parola rivelata. Bisogna capire bene questo per avere il criterio di movimento e di fissità della successiva storia del cristianesimo. (Cfr. TIXERONT, Histoire des dogmes I, 1-3 - Gabalda, Paris, 1924).

(Riproduzione vietata senza il permesso della Direzione).

La Presidenza del Circolo di Firenze « Augusto Conti » (Via Fucini, 2) prega tutti i Circoli e Segreterie della Fuci di comunicare il nome dei fucini che dovranno seguire in Firenze il Corso Allievi Ufficiali Medici. Questi potranno continuare la loro attività fucina nel Circolo fiorentino che li accoglierà fraternamente.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma

SOCIETA EDITRICE STUDIUM

Piazza S. Agostino 20-A - Roma (111)

NOVITÀ

Prof. GIOVANNI CARRARA della R. Università di Roma

CORSO DI DIRITTO AGRARIO

opera in 2 volumi - Lire 50
1° Vol. - Le Fonti - Le Persone - Le Cose.
2° Vol. - Rapporti Parziali a miglione - Operazioni di Credito Agrario.

Si tratta di una serie completamente nuova mancando ancora nella Letteratura Giuridica Italiana o estera, lo studio organico di questi problemi.

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XI. L. 20.

Deposito esclusivo presso « Editrice Studium »